

Intelligenza Artificiale ed Intelligenza Emotiva

Giulia Sacchetti

ABSTRACT

La Quarta Rivoluzione Industriale ha annunciato una serie di trasformazioni culturali, economiche e sociali di profondo rilievo. L'ampia accelerazione tecnologica che stiamo vivendo, indubbiamente, crea un valore enorme, aumentando la produttività e facilitando il benessere collettivo. Tuttavia, la tecnica, oltre a stravolgere il mondo del lavoro e della produzione, l'organizzazione del sistema economico e, più in generale, la quotidianità, allo stesso tempo, opera una rivoluzione della coscienza umana, della comprensione del mondo interiore ed esteriore degli individui. Le tecnologie digitali non sono soltanto strumenti che si limitano a modificare il modo in cui interagiamo con il mondo, ma sono, soprattutto, sistemi che influenzano sempre di più il modo in cui comprendiamo il mondo e ci rapportiamo ad esso, così come il modo in cui concepiamo noi stessi e interagiamo tra noi. Oggi, in maniera progressivamente accelerata, si dà atto di un'erosione sistematica dell'esperienza puramente umana da parte della tecnica, in particolar modo nell'ambito del nascere, vivere e morire. Seppur la tecnologia moltiplichi esponenzialmente le connessioni e le interazioni tra persone ed organizzazioni, tuttavia, non ha incoraggiato tendenze che vadano nella direzione del benessere collettivo. Inoltre, il processo di deterioramento del sistema valoriale non ha risparmiato il diritto, fenomeno umano per eccellenza. Pertanto, un sistema che non registra, come in passato, un forte legame tra progresso tecnico-scientifico e creazione di valori che orientino al bene collettivo, richiede l'innovazione parallela dei modelli di pensiero, nonché la ridefinizione delle categorie con le quali i saperi umanistici e scientifici approssicano la realtà. A partire dall'analisi di questo contesto, questo contributo afferma l'idea della necessità di etica e filosofia quali elementi imprescindibili ai fini della sostenibilità della quarta rivoluzione industriale. I principi etici, invero, educano la collettività ad agire valutando gli effetti delle proprie

azioni sulla natura e sugli altri, e nel lungo periodo. L'etica, infatti, quale filosofia morale o scienza del bene, stabilisce relazioni strutturali tra l'agire umano e i mezzi per conseguirlo, affinché si mantenga il "bene in sé" quale fine ultimo.

The Fourth Industrial Revolution introduced a series of profound cultural, economic and social transformations. The wide technological acceleration we are experiencing, undoubtedly, creates enormous value, increasing productivity and facilitating collective well-being. However, technology, in addition to upsetting the world of work and production, the organization of the economic system and, more generally, everyday life, at the same time, brings a revolution in human consciousness, in the comprehension of the inner and outer world of individuals. Digital technologies are not just tools that only change the way we interact with the world, but they are, above all, systems that increasingly influence the way we understand the world and relate to it, as well as the way we interact with it, the way we conceive of ourselves and interact with each other. Today, in a progressively accelerated manner, we face a systematic erosion of purely human experience by technology, especially in the context of being born, living and dying. In particular, although technology exponentially multiplies the connections and interactions between people and organizations, however, it has not encouraged trends that go in the direction of collective well-being. Furthermore, the process of deterioration of the value system has not spared law, a human phenomenon par excellence. Therefore, a system that does not register, as in the past, a strong link between technical-scientific progress and the creation

of values that orient towards the collective good, requires the parallel innovation of the models of thought, as well as the redefinition of the categories with which humanities and sciences approach reality. Starting from the analysis of this context, this contribution affirms the idea of the necessity of ethics and philosophy as essential elements for the sustainability of the fourth industrial revolution. Ethical principles, indeed, educate the community to act by evaluating the effects of its actions on nature and on the others, and in the long term. Ethics, in fact, as a moral philosophy or science of good, establishes structural relationships between human action and the means to achieve it, so that "good in itself" is maintained as the ultimate goal.

SOMMARIO: 1. INTELLIGENZA ARTIFICIALE;
2. LA PERCEZIONE DEL DIRITTO; 3.
INTELLIGENZA EMOTIVA; 4. CONCLUSIONI.

1. INTELLIGENZA ARTIFICIALE

L'idea fondante il concetto di Digitalizzazione risiede nell'interconnettività tra operatori, macchinari, prodotti, sistemi e sottosistemi organizzativi, intendendo, con ciò, la configurazione, orchestrazione e integrazione di processi che vedono l'applicazione di diverse soluzioni digitali¹. I megadati rappresentano una nuova materia prima e settori che prima non erano collegati diventano ora interattivi.

La Commissione Europea, nella comunicazione relativa al Piano di Coordinamento per l'AI²,

1 M. Hermann, T. Pentek, B. Otto, *Design Principles for Industrie 4.0 Scenarios: A Literature Review*, Technische Universität Dortmund Fakultät Maschinenbau e Audi Stiftungslehrstuhl Supply Net Order Management, Working Paper n. 1, 2015.

2 «Artificial intelligence (AI) refers to systems that display intelligent behaviour by analysing their environment and taking actions – with some degree of autonomy – to achieve specific goals. AI-based systems can be purely software-based, acting in the virtual world (e.g. voice assistants, image analysis software, search engines, speech and face recognition systems) or AI can be embedded in hardware devices (e.g. advanced robots, autonomous cars, drones or Internet of Things applications)», COM(2018) 237 final, Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the

PAROLE CHIAVE

QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE;
DIGITALIZZAZIONE;
INTELLIGENZA ARTIFICIALE;
INTELLIGENZA EMOTIVA;
ETICA; FILOSOFIA.

KEYWORDS

FOURTH INDUSTRIAL REVOLUTION;
DIGITIZATION; ARTIFICIAL INTELLIGENCE;
EMOTIONAL INTELLIGENCE;
ETHICS; PHILOSOPHY.

propone la seguente definizione di Intelligenza Artificiale:

L'intelligenza artificiale (AI), riferisce a sistemi che mostrano un comportamento intelligente analizzando il loro ambiente e intraprendendo azioni - con un certo grado di autonomia - per raggiungere obiettivi specifici.

Il termine AI contiene un riferimento esplicito alla nozione di intelligenza. Tuttavia, poiché l'intelligenza (sia nelle macchine che nell'uomo) è un concetto vago, i ricercatori dell'AI utilizzano principalmente la nozione di razionalità³. Ciò si riferisce alla capacità di scegliere l'azione migliore da intraprendere per raggiungere un determinato obiettivo, dati determinati criteri da ottimizzare e le risorse disponibili. Per raggiungere tali stadi di ragionamento, il sistema di Intelligenza Artificiale percepisce l'ambiente in cui è immerso attraverso alcuni sensori, quindi, raccogliendo e interpretando i dati, elabora le informazioni derivate da questi dati, decidendo quale sia l'azione migliore da intraprendere.

L'AI è, dunque, un sistema razionale di apprendimento che, dopo aver intrapreso un'azione, valuta il nuovo stato dell'ambiente per determinare il successo della sua azione⁴. Tut-

Regions on Artificial Intelligence for Europe, Brussels, 25.4.2018, p. 1.

3 Independent High-Level Expert Group on Artificial Intelligence, *AI: Main Capabilities and Discipline*, European Commission, June 2018.

4 R. Viola, Artificial intelligence, real benefits, in "Shaping Europe's digital future Brochure", European

to questo, in qualsiasi organizzazione, dall'impresa fino alla pubblica amministrazione, consente di minimizzare il tasso di errore, incrementare la velocità, l'efficienza dell'attività lavorativa e ridurre i costi operativi.

L'intelligenza artificiale consente, dunque, di poter fare un passo avanti nella suddivisione dell'attività lavorativa automatizzando una porzione di conoscenza e di giudizio e, tendenzialmente, la digitalizzazione è percepita come opportunità di crescita, eppure, è apparentemente piena di paradossi.

Già prima del 1953, Heidegger rifletteva sull'essenza della tecnica moderna che provoca e costringe l'uomo a «disvelare» il reale come «fondo da impiegare». Con la tecnica moderna, secondo Heidegger, il vecchio ideale artigiano del «saper fare» si è capovolto nella coazione a «dover fare» della produzione industriale e, conseguentemente, il «mondo naturale» viene conosciuto ormai soltanto come «fondo per l'impiego»⁵. In tale contesto, l'Uomo non dispone di un pensiero che non sia il pensiero del calcolo. Oggi pensare significa far di conto, calcolare, prevedere, fare piani, organizzare, e questo è pienamente il pensiero tecnico. Invero, l'epoca umanistica è in fase di declino giacché la tecnica modifica radicalmente le figure con cui l'umanità ha pensato sé stessa. Per esempio, modifica il concetto di verità, per cui è vero quello che è efficace, e modifica il concetto di libertà, perché è possibile scegliere alla sola condizione di poter essere tecnicamente competenti. Invece, qualora non si abbia alcuna competenza tecnica non è affatto possibile scegliere⁶. In definitiva, la tecnica non tende a uno scopo, non apre scenari di salvezza, non svela verità. La tecnica «funziona»⁷.

Commission, 18 dicembre 2018, <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/artificial-intelligence-real-benefits>>, sito consultato il 24/08/2022.

5 F. Borrelli, *L'essenza della tecnica moderna secondo Martin Heidegger*, ottobre 2003, Articolo tratto da: Notiziario ENEA "Energia Innovazione" Anno 36, n. 2/3 febbraio-marzo 1990.

6 U. Galimberti, *Psiche e Techne*, Venezia, 12 giugno 2002.

7 «Come «analfabeti emotivi» assistiamo all'irrazionalità che scaturisce dalla perfetta razionalità dell'organizzazione tecnica, priva ormai di qualunque senso riconoscibile. Ciò di cui necessitiamo è un ampliamento

Inoltre, posto che gli esseri umani, a differenza degli altri viventi, si relazionano attraverso il linguaggio - senza linguaggio non esisterebbero né società umana né tanto meno il diritto - osserviamo che la valenza espressiva ed il potere di convincimento del linguaggio sono mutati rispetto alle tecniche tradizionali. «I moderni mezzi telematici e digitali aumentano la potenza della comunicazione ma impoveriscono la valenza espressiva, sintattica e semantica, del linguaggio»⁸. Le arti del linguaggio e della retorica - anche nei percorsi formativi scolastici ed universitari - sono stati abbandonati o sono abbondantemente trascurati e relegati in secondo piano.

Il lavoro creativo, attraverso la digitalizzazione dei servizi, già da tempo, è principalmente fornito online ed in piattaforme *cloud*, comportando, di tal maniera, il deterioramento del potenziale sinergico insito nelle relazioni umane. La frammentazione delle prestazioni, ed il carattere anonimo che inevitabilmente acquistano, contribuiscono all'indebolimento della capacità di intessere relazioni, con prevedibile peggioramento delle disuguaglianze e deterioramento della capacità di sviluppare *empatia*, già che la Persona resta invisibile ed isolata. L'IoT assorbe la comunicazione percettiva umana, l'informazione diviene ciò che è economicamente, socialmente e politicamente concreto ed oggetto della regolamentazione.

L'interconnessione dei dispositivi modifica, dunque, l'intelligenza umana e la capacità di elaborazione delle informazioni. Decresce la capacità di concentrazione, aumentano la paura dell'isolamento e l'atteggiamento teso alla gratificazione istantanea⁹, costituendosi

psichico capace di compensare la nostra attuale inadeguatezza», *ibidem*.

8 P. Proto, *Il nichilismo giuridico e sue implicazioni nel diritto processuale civile. Schizzi di ragionamenti*, in "Judicium", 2017, p. 11.

9 «In una cultura consumistica come la nostra, che predilige prodotti pronti per l'uso, soluzioni rapide, soddisfazione immediata, risultati senza troppa fatica, ricette infallibili, assicurazione contro tutti i rischi e garanzie del tipo «soddisfatto o rimborsato», quella di imparare ad amare è la promessa (falsa, ingannevole, ma che si spera ardentemente essere vera) di rendere l'esperienza dell'amore simile ad altre merci, che attira e seduce

così il preludio alla riduzione della capacità di critica. Ci si abitua ad essere sopraffatti da un costante aggiornamento di notizie, nell'impossibilità di mettere limiti alla brutalità dell'informazione diffusa¹⁰.

Scopo del parlare e dell'inviare messaggi non è più quello di sottoporre la parte recondata dell'animo all'esame ed all'approvazione dell'Altro. Le parole pronunciate o digitate non tentano più di riferire il viaggio della scoperta spirituale. [...] Del tutto indifese dal terremoto globale, le persone si attaccano a sé stesse. Notiamo che quanto più "si attaccano a sé stesse", tanto più tendono a diventare indifese contro il "terrorismo globale" e anche tanto più impotenti a decidere i significati e le identità locali – per la gioia degli operatori globali, che non hanno certo motivo di temere l'inerme¹¹.

Il progresso tecnico-scientifico, come anzidetto, provoca l'irreversibile decadenza dell'umanesimo: il pensiero viene sottomesso alla potenza della tecnica la quale contiene una volontà di dominio che vuole in primo luogo il proprio infinito potenziamento: "vuole sé stessa". Oggi, in maniera progressivamente accelerata, si dà atto di un'erosione sistemati-

sbandierando tutte queste qualità e promettendo soddisfazioni immediate e risultati senza sforzi», Z. Bauman, *Amore Liquido*, Editori Laterza, 2017, p. 18.

10 «Si diffondono così fenomeni come il *binge watching* (intesa come smodata e incontrollata visione e fruizione del video), oppure, in IFS (Information Fatigue Syndrome) – o affaticamento informativo – indotto da una sovraesposizione di informazioni, in cui chi ne è affetto lamenta paralisi della capacità di analisi, disturbi dell'attenzione, incapacità di assunzione di responsabilità. In misura non meno patologica, la progressiva pervasività della comunicazione digitale (che si caratterizza per il carattere "simmetrico" della comunicazione, per il quale chi è parte della stessa non si limita a consumare informazioni, ma le produce) si traduce in *shitshorm*, termine con il quale viene indicato il fenomeno di discussione massiva in rete con linguaggio connotato in termini negativi e violenti, o, nella migliore delle ipotesi, prende la forma di *smart mobs* (aggregazioni spontanee, per lo più con fine critico e di protesta, che si caratterizzano per la liquidità dell'iniziativa)» A. Biamonte, *Internet of things: opacità dei nuovi spettri nell'era della trasparenza digitale*, in "Infiniti Mondi", n. 3, 2017.

11 Z. Bauman, *Amore Liquido*, Roma-Bari, 2017, cit., p. 49.

ca dell'esperienza puramente umana da parte della tecnica, in particolar modo nell'ambito del nascere, vivere e morire. Si tratta di una trasformazione che sottopone al proprio impatto le forme originarie della vita ed è in queste problematiche che interviene la differenza tra «spontaneamente divenuto» e «tecnicamente prodotto»¹²:

L'uomo intero non riguarda più l'Università. L'alleanza fra tecnica ed economia, la techno-economia, domina il nostro tempo. Essa non reclama unità e pienezza dell'individuo, rifiuta gli attriti del soggetto, esige l'impersonale oggettività della prestazione tecnica. Il principio di divisione del lavoro determina la pluralità delle funzioni: ciascuna funzione esige un'abilità tecnica. Il sapere, sperimentato sui casi, assume il valore di prestazione, vendibile ad altri e acquistabile da altri. Sapere tecnico, prestazione e funzione costituiscono la triade interpretativa della nostra epoca. La funzione chiede di esser soddisfatta da una prestazione; la prestazione consiste nell'uso applicativo di un sapere tecnico. Il sapere deve "servire", deve "impiegarsi". L'Università non è più in grado di opporre resistenza¹³.

Natalino Irti rammenta che la Giurisprudenza un tempo si occupava dell'educazione spirituale dell'Uomo, di risvegliare la pienezza interiore dell'individuo. Il parere giuridico non si disgiungeva dalle altre forme di sapere, piuttosto, confluiva in un centro comune e dava senso a ciascuna di esse. Il sapere universitario, ad oggi, non è più un fine in sé, non concorre più nell'educazione dell'uomo e diventa un valore di scambio, un articolo di commercio, che il detentore può negoziare sul mercato. La vecchia antitesi tra cultura e vita si converte in antitesi tra cultura e tecnica¹⁴.

12 N. Irti, *La formazione del giurista*, "Riv. trim. dir. pubbl.", fasc. 3, 2004.

13 *Ibidem*.

14 P. Grossi, *Itinerari dell'impresa*, in "Quaderni fiorentini, Per la storia del pensiero giuridico moderno", Milano, 1999.

2. LA PERCEZIONE DEL DIRITTO

Il processo di deterioramento del sistema di valori, come anzidetto, non ha risparmiato il diritto, fenomeno umano per eccellenza. Sotto il dominio della tecno-economia, il diritto ha smesso di reclamare l'unità e la pienezza dell'individuo, inteso nella sua dimensione emozionale, sociale e collettivistica¹⁵. La tecnica procede la sua corsa sulla base del "si fa tutto ciò che si può fare", e il diritto, che regola ciò che è nel passato se pur avanzando una pretesa di stabilità, resta sempre un po' indietro. Ciò in quanto le regole sono sempre in ritardo rispetto a una realtà che ha un tasso di cambiamento enormemente più rapido del passato, comunque enormemente più rapido dei processi attraverso cui si formano le norme. Il rapido avanzamento tecnico-scientifico erode la capacità analitica che da sempre ha accompagnato lo studio del diritto nella sua funzione educativa. Il deterioramento del carattere ermeneutico del diritto, ossia, della sua funzione interpretativa delle esigenze recondite della società, è anch'esso il risultato di un meccanismo tecnico, frutto della razionalità tecnica, capace di ricevere e trattare qualsiasi materia: la produzione della norma prescinde dalla valutazione sostanziale degli effetti della norma stessa sulla persona e, così, perde aderenza alle necessità umane¹⁶. La perdita di senso e del sé, come precedentemente osservato, compromette la concezione del diritto come fenomeno umano e sociale, che preesiste alla legge. Alla prassi sociale ed al linguaggio, fenomeni evidenziatori dei valori giuridici, si contrappongono i sistemi funzionali dei mercati e delle tecnoscienze. Di conseguenza i processi di interazione e

15 «Think of governance as a form of infrastructure – legal infrastructure, the mostly invisible platform of rules and practices that underlie all our economic activity and social interactions, that allow us to cooperate and plan. Like other kinds of infrastructure, it's a sine qua non of economic progress», G. Hadfield, *Annual Meeting of the Global Future Councils*, University of Toronto, 11 novembre 2016.

16 *La Storicità del diritto, Esistenza materiale, filosofia, ermeneutica*, a cura di A. Ballarini, *La nottola di Minerva*, Torino, 2018.

di interrelazione tra individui, tra questi ed i gruppi, e tra i gruppi stessi che animano il tessuto sociale, perdono significato¹⁷. Lo Stato contemporaneo della "giuridicità liquida" evidenzia la progressiva tendenza a far venir meno la formazione del giurista nella sua dimensione profondamente umana per potenziarne l'aspetto di tecnico produttore di norme (la scienza giuridica senza il giurista). Tuttavia, se ricordiamo che il diritto è una scienza sociale, e non una scienza esatta, ed ancor meglio è una scienza ermeneutica, non si vede come un operatore dotato solo di sapere tecnico – soprattutto di fronte ad una nevrotica e confusa quanto torrenziale produzione normativa – possa districarsi nell'estrapolare la norma giuridica regolatrice del caso concreto, avuto riguardo contemporaneamente per la complessità delle fonti e per quella dei fenomeni sociali¹⁸.

Sul piano filosofico e della teoria generale, il fine ultimo del diritto stesso è la giustizia, la quale, a sua volta, ha come presupposti i concetti di verità e di validità, o di legittimazione, come verifica e approvazione della verità. Ma la verità è sinonimo di corrispondenza¹⁹, «normalmente, invece, siamo abituati a celebrare una "norma" senza aver fatto il percorso necessario affinché essa possa essere socialmente compresa, accettata e quindi osservata»²⁰.

17 P. Proto, *Il nichilismo giuridico e sue implicazioni nel diritto processuale civile, Schizzi di ragionamenti*, in "Judicium", 2017.

18 *Ibidem*.

19 «La perdita di centro è perdita di un senso complessivo. Tirato in alto verso la latitudine globale; tirato in basso verso la particolarità dei luoghi; conteso fra sconfinatezza e confini, tra uniformità e differenze; il diritto ci appare tutto casuale, contingente, consegnato per intero alle forze della volontà. L'acutezza precorritrice di Federico Nietzsche aveva già fermato, nell'aforisma 459 di *Umano, troppo umano*, questo pensiero: "noi tutti non abbiamo più un senso tradizionale del diritto, perciò dobbiamo accontentarci di diritti arbitrari, che sono espressione della necessità che esista un diritto"» (N. Irti, cit.).

20 «Si sta confondendo solo in Italia ciò che è regolamentato e regolamentabile per legge con ciò che invece deve essere il risultato di un percorso culturale ed educativo», F. Rotondi, *Diritto alla disconnessione del lavoratore: non è necessario "per legge"*, in "Ipsa", 20 maggio 2017.

Il distacco del legislatore dalle più profonde esigenze della società, inoltre, costituisce un alto rischio di inefficienza laddove l'ideale protetto dalla regolamentazione non tenga conto delle esigenze essenziali dell'essere umano²¹. L'eliminazione del contatto reale tra l'essere umano con l'essere umano e, di conseguenza, del diritto con l'essere umano, sono la causa dell'attuale digressione del sistema valoriale, in favore dell'esaltazione della tecnica, in una realtà che non è moralmente preparata a gestirla. Il legislatore, ponendo l'attenzione sulla crescita economica, si discosta dal perseguimento dell'interesse sostanziale a cui originariamente sottendeva.

Piove dai palazzi alti del potere su una piattaforma sociale chiamata solo ad obbedire, e si gloria di essere generale, astratto, rigido. Se la Legge è chiamata ad ordinare una comunità, lo può effettivamente compiere unicamente se considera e registra valori, interessi, bisogni concretamente diffusi²².

La tecnica assicura la prevedibilità del risultato, del calcolo, ed essa stessa diventa senso e valore. Rispetto ad essa, l'uomo abdica alla propria soggettività in quanto persegue tale modello.

Se il modello è posto come valore, ancor più come valore assoluto, il risultato è che l'uomo finisce per sentirsi appagato, non tanto per il realizzarsi della sua singola soggettività, ma per il realizzarsi del modello con il quale l'ha fatta coincidere²³.

La tecnologia, la quale può garantire tale certezza e prevedibilità, si fa modello. Dunque, ciò che realizza un mondo sicuro, decide anche dei valori, delle leggi e delle strutture necessarie a garantirne la realizzazione. Tuttavia, giuristi e scienziati in genere operano intuitivamente, addestrati al sentimento del giusto, incaricati della creazione del sistema che inevitabilmente plasma gli individui, pertanto, se il diritto, piuttosto che esprimersi in funzione della tecnica, formalmente convincente ma

sostanzialmente distante, riconducesse il giurista a porsi domande sui valori e sui principi che pervadono l'ordinamento, potrebbe tornare a proporsi esso stesso come modello educativo: «il giorno in cui ci accontenteremo della situazione in cui si trovano i diritti coinciderà con il giorno in cui essi avranno perso la loro valenza utopica e rivendicativa, e la loro predisposizione al cambiamento»²⁴.

Nel 1894, Rudolf Steiner, filosofo, architetto e riformista austriaco, fondatore dell'antroposofia, nel suo saggio più importante, *La Filosofia della Libertà*, riteneva di non dover rinnegare le realtà scientifiche, ma semplicemente di offrire una visione più completa che tenesse conto anche della spiritualità. In un'età caratterizzata dalla tendenza ad immergersi nella realtà materiale, nella tecnica, nel modo di vestirsi, nella singola materia scolastica piuttosto che nel sistema, si attraversa l'epoca del materialismo attivo, il cui effetto è una dolorosa frantumazione dell'anima. Uno *Spruch* di Rudolf Steiner, particolarmente effettivo durante il "Corso giovanile" da lui tenuto a Dornach nel 1923, recita:

Votarsi alla materia/*Dem Stoff sich verschreiben*, Frantumare le anime/*Heißt Seelen zerreiben*, Trovarsi nello spirito/*Im Geiste sich finden*, Unisce gli uomini/*Heißt Menschen verbinden*. Vedere sé nell'altro/*Im Menschen sich schauen*, Edifica mondi/*Heißt Welten erbauen*²⁵.

In altre parole, sarebbe la percezione efficace dell'alterità, la comprensione dell'Altro attraverso la relazione empatica, ciò che stabilizza l'Io e non, piuttosto, la prevedibilità assicurata dalla tecnica.

3. INTELLIGENZA EMOTIVA

Allo psicologo Gustave Gilbert, il quale prestava assistenza ai criminali nazisti durante il processo di Norimberga, fu chiesto quale fosse l'idea che si era fatto sulla mo-

21 M. Lombardi, *Competence Center Industria 4.0, tutti i punti critici*, in "AgendaDigitale", 1° febbraio 2018.

22 P. Grossi, *L'Europa del Diritto*, Bari-Roma, 2016.

23 A. Ballarini (a cura di), *La Storicità del diritto, Esistenza materiale, filosofia, ermeneutica*, Torino, 2018, pp. 46, 82-83.

24 F. J. Ansuategui Roig, *Sul carattere storico del giuridico*, in A. Ballarini (a cura di), *La Storicità del diritto, Esistenza materiale, filosofia, ermeneutica*, cit., p. 39.

25 R. Steiner, da "Euritmia": due conferenze tenute a Dornach il 4 agosto 1922 e a Penmaenmawr il 26 agosto 1923.

struosità di quegli uomini e dei loro crimini. La sua risposta fu semplice e per molti versi spiazzante: il male assoluto dei nazisti, secondo Gilbert, fu causato dalla totale mancanza di empatia²⁶. La parola deriva dal greco antico “*εμπαθεία*” (*empatéia*, a sua volta composta da en-, “dentro”, e pathos, “sofferenza o sentimento”), che veniva usata per indicare la capacità di decifrare i segnali emozionali dell’altro, comprenderne gli stati d’animo ed i pensieri sottesi, immedesimarsi nell’altro senza perdere la percezione di sé, assumerne la prospettiva e dividerne i sentimenti. Perché si possa parlare di esperienza di empatia, è necessario sviluppare la propria intelligenza emotiva, intesa quale capacità di riconoscere i sentimenti propri e quelli altrui. Di qui, il forte legame tra l’intelligenza emotiva e l’etica che è, soprattutto, una forma di “alterità”, come presenza interiorizzata dell’altro, con le sue differenze e specificità. Comportarsi in modo etico, infatti, significa agire valutando gli effetti della propria azione in un contesto più ampio, sulla Natura e sull’Altro, e nel lungo periodo. L’Etica rappresenta i criteri in base ai quali si valutano i comportamenti e le scelte, il modo di essere dell’uomo e la sua condotta con rispetto al bene e al male, a ciò che è giusto e a ciò che è sbagliato, in relazione a ciò che è corretto e a ciò che non lo è. La parola “etica” deriva anch’essa dal greco antico *ἦθος* (o *ἠθος*) *êthos*: “carattere” che, nel linguaggio filosofico, indica ogni dottrina o riflessione speculativa intorno al comportamento pratico dell’uomo, soprattutto in quanto intenda indicare quale sia il vero bene e quali i mezzi atti a conseguirlo, quali siano i doveri morali verso sé stessi e verso gli altri, e quali i criterî per giudicare sulla moralità delle azioni umane²⁷.

Al pari delle norme giuridiche - e forse anche in misura maggiore - un principio etico va a costruire una norma interiore, un “super-Io” che punta a contenere le passioni, le emozioni, gli egoismi e ad arginare i compor-

tamenti collettivi e individuali, dando ad essi armonia e compatibilità. Ogni modello etico porta con sé, infatti, un sistema sanzionatorio e uno reputazionale che ne motiva e ne orienta l’applicazione²⁸. Invero, ad oggi, esercitare un buon giudizio e comportarsi eticamente è difficile, in parte, perché abbiamo danneggiato la nostra sensibilità e la nostra intelligenza emotiva.

Nel trattato *Il Principio di Responsabilità*, il filosofo Jonas Hans sosteneva la necessità di applicare il «principio responsabilità» ad ogni gesto dell’uomo, il quale deve prendere in considerazione le conseguenze delle proprie scelte e delle proprie azioni. L’imperativo dell’etica della responsabilità viene così formulato: agisci in modo tale che gli effetti della tua azione siano compatibili con la continuazione di una vita autenticamente umana²⁹. Secondo il filosofo, al nuovo orizzonte inquietante che l’agire umano ha prospettato grazie alla tecnica moderna, deve corrispondere una nuova teoria etica capace di inserirsi in questo orizzonte per valutare le possibili conseguenze catastrofiche dell’agire dell’uomo, che nell’epoca dell’alta tecnologia viene a coinvolgere l’intera biosfera. Seppur, certamente, sia un compito arduo per l’etica dire alla scienza ed alla tecnica di non fare ciò che possono, ciò che sembra inevitabile e largamente voluto, il richiamo alla filosofia, all’etica, al “prendersi cura” è un rimando ad un concetto antico ed ancestrale, che chiede di vivere con equilibrio la natura più profonda dell’essere umano.

26 E. Dimsdale Joel, *Anatomy of Malice: The Enigma of the Nazi War Criminals*, Yale University Press, 2016.

27 <https://www.treccani.it/vocabolario/etica/>, sito consultato il 24/08/2022.

28 «Il mercato globale, la molteplicità degli scambi, la frantumazione dei legami, l’assenza di dialoghi, l’uniformità degli automatismi tecnologici del mondo digitale, l’attuale povertà della dialettica politica e la debolezza della leadership, il prevalere di un “pensiero debole”, ma tuttavia globalizzato, il crescente vuoto di senso nelle relazioni, rendono assai più difficile costruire un’etica come bene comune e come riferimento delle “transazioni”, delle relazioni sociali ed economiche» (E. Borgonovi., M. Meda, Montante, V. Volpe, *Etica, responsabilità pubblica, imprenditorialità e management*, Collana ASFOR, 2019, p. 296).

29 J. Hans, *Il Principio Responsabilità*, Torino, 2014.

4. CONCLUSIONI

Le tecnologie digitali non sono soltanto strumenti che si limitano a modificare il modo in cui interagiamo con il mondo. Sono soprattutto sistemi che danno forma e influenzano sempre di più il modo in cui comprendiamo il mondo e ci rapportiamo ad esso, così come il modo in cui concepiamo noi stessi e interagiamo tra noi³⁰. La trasformazione digitale sta avendo un impatto capillare ed esteso sulle attività economiche e sociali rivoluzionando gli stili di vita delle persone e i modelli di business tradizionali, toccando ogni aspetto della vita umana: formazione, lavoro, conflitti, relazioni ed interazioni sociali, industria, mass media, arte, letteratura, diritto, scienza e così via. La digitalizzazione, non potendo concepirsi quale mera introduzione delle nuove tecnologie, mette l'intero sistema in connessione e spinge ad una ridefinizione delle interazioni tra saperi umanistici e scientifici: accanto all'innovazione più strettamente tecnologica, perciò, si rende necessaria un'innovazione che non trascuri la complessità del sistema e ponga l'accento sull'atteggiamento culturale e valoriale con cui vengono affrontate le sfide globali. Gli impulsi, le tendenze e i desideri che attraversano la vita umana sono numerosi e potenzialmente infiniti e dipendono dalla cultura, dal costume e dalle inclinazioni personali. Il bene si riconosce mediante l'educazione e l'induzione, il cui esercizio fa sorgere in noi l'abitudine a compiere buone azioni. Ciò comporta che i valori e le virtù etiche non si generino in noi per natura, ma siano anzi "disposizioni", ovvero capacità di indirizzare le passioni ai fini voluti e di risolverle, caso per caso, nel bene. La riflessione filosofica, che consiste nella creazione di un "design concettuale", «vale a dire l'arte di identificare e chiarire le domande aperte e di disegnare, proporre e valutare risposte convincenti e chiarificatrici»³¹, costituisce uno spazio di indagine definibile, in termini

30 L. Floridi, *Pensare l'Infosfera, La filosofia come design concettuale*, Milano, 2020.

31 *Ivi*, p. 53.

ampi, come normativo. Pertanto, lo sforzo al quale la filosofia è chiamata è quello di interagire con gli altri saperi tecnici accettando, da un lato, di esserne umilmente contaminata, dall'altro, mantenendo la propria vocazione di sapere che investe con sguardo critico l'esistente. La filosofia accademica è ancora oggi spiccatamente autoreferenziale: «sarebbe molto salutare spingerla ad osservare il mondo, anziché il proprio ombelico»³². Tuttavia, è necessaria per integrare le società dell'informazione con valore e significato, per restituire umanità ai nuovi ambienti digitali in cui milioni di persone trascorrono sempre più tempo e, in ultima istanza, per intervenire sulle traiettorie del progetto umano. Il nodo centrale della filosofia morale risiede nella coerenza e nell'esempio che le persone portano all'interno della propria organizzazione, privata o pubblica che sia. Il singolo, inserito in una rete di connessioni, contribuisce a creare un contesto, un clima, un modo di sentire che rafforza o indebolisce l'orientamento altrui verso comportamenti costruttivi. La filosofia, dunque, deve poter collaborare con le altre discipline nella definizione delle profonde trasformazioni generate dalla digitalizzazione e deve poter intervenire sul modo in cui comprendiamo il mondo e conferiamo ad esso un significato.

In definitiva, lavorando sulla formazione di persone consapevoli della "utilità dell'inutile", insistendo sull'etica volta ad ispirare le azioni individuali, è possibile promuovere un progresso tecnologico che valorizzi la percezione umana, affinché intelligenza artificiale ed intelligenza emotiva cooperino nei processi decisionali. «Una sintesi possibile risiede nella convergenza di saperi umanistici e conoscenze scientifiche, nell'educare ingegneri filosofi e tecnici sensibili alle domande di senso»³³, attraverso un più intenso dialogo reso possibile proprio dalle tecnologie disponibili.

32 *Ivi*, p. 141.

33 *Ibidem*.

Giulia Sacchetti ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Giuridiche presso l'Università degli Studi di Macerata nell'ambito del progetto "Eureka" (dottorato industriale), in collaborazione con la Tecen90 Spa, con una tesi in Diritto dell'Economia, dal titolo Industria 4.0, Intelligenza Artificiale, Intelligenza Emotiva, L'Etica della Quarta Rivoluzione Industriale. In particolare, la tesi è caratterizzata da una complessa digressione sull'etica e la filosofia applicate alla digitalizzazione dell'impresa. Nel corso del dottorato, ha partecipato al progetto ALICE, "ALICEAcceLerate Innovation in urban wastewater management for Climate change", quale ricercatrice europea nel programma H2020-Marie Skłodowska Curie Actions-RISE, svolto presso il Ministry of Water, Livestock Agriculture, Fisheries and Environment della Regione Murcia (Spagna), per l'approfondimento dell'etica nell'ambito delle politiche e dei sistemi di riutilizzo delle acque reflue urbane. Terminato il dottorato, ha conseguito l'Abilitazione all'esercizio della professione forense. Attualmente si occupa di etica per la sostenibilità delle scelte aziendali.

giulia.sacchetti33@gmail.com